



**FEDERALIMENTARE**

Federazione Italiana dell'Industria Alimentare

**CRESCERE IN UNO SCENARIO DIFFICILE:**

*nuovi consumi, nuovi mercati*

**RELAZIONE DEL PRESIDENTE**

**GIAN DOMENICO AURICCHIO**

*PARMA, 6 MAGGIO 2008*

Gentili Signore e Signori, Autorità, Colleghi ed Amici,

quest'anno l'Assemblea cade in un momento particolare all'indomani delle recenti elezioni che hanno formato un nuovo Parlamento e una chiara maggioranza chiamata a esprimere il Governo del Paese dei prossimi cinque anni.

Il nuovo Esecutivo, in un quadro politico semplificato dal risultato elettorale, dovrà compiere le scelte necessarie a superare le attuali difficoltà e sciogliere i nodi strutturali che ostacolano la ripresa, mediante misure di ampio respiro in grado di ridare slancio al Paese nel lungo termine.

Il sistema delle imprese si è ristrutturato profondamente adattandosi al nuovo ambiente competitivo e conquistando nuovi mercati e nuovi consumatori.

Nel 2007 l'Industria alimentare italiana si è confermata il secondo settore manifatturiero nazionale con 113 miliardi di euro di fatturato, 6.500 aziende sopra i 9 addetti, 400.000 occupati e ben 18 miliardi di euro di *export*, e il 2008 si annuncia altrettanto competitivo.

Dopo il ciclo di stagnazione che aveva caratterizzato il quinquennio 2001-2005, è proseguita nel 2007 la parziale ripresa affiorata nel 2006. Il PIL del Paese ha registrato infatti un +1,5%, che ha fatto seguito al +1,9% del 2006.

In questo biennio, di pur moderata crescita, il tasso di sviluppo nazionale è stato purtroppo inferiore alla media europea e anche le previsioni indicano un 2008 caratterizzato da una crescita limitata a qualche decimale di punto.

In realtà la debolezza del sistema Italia è confermata da *gap* strutturali: deficit pesantissimo di bilancio, anche se in faticoso rientro; forte dipendenza energetica dall'estero; infrastrutture obsolete; funzionamento dello Stato e della Giustizia, da rendere efficiente con regole rispettate; innovazione, ricerca e formazione inadeguate e senza valorizzazione del merito; liberalizzazioni al palo; scarsa reattività politica e istituzionale alla modernizzazione, come sottolineato anche dal Presidente designato Emma Marcegaglia nella relazione alla Giunta di Confindustria del 23 aprile 2008.

E' chiaro che il Paese rimane in una posizione difficile, aggravata dalla necessità di rilanciare il mercato interno che nel 2007 ha evidenziato una stanchezza senza precedenti. Le vendite in volume di prodotti di largo consumo si sono contratte, a dimostrazione della crisi *orizzontale* della capacità di acquisto del consumatore. Lo stesso aumento della pressione fiscale, passata a un'incidenza sul PIL del 43,3% rispetto al 42,1% del 2006, se ha aiutato il rientro dal deficit, ha inevitabilmente sottratto risorse ai consumi delle famiglie.

Ma il 2007 presenta un elemento positivo: l'*export* nazionale nel suo complesso ha segnato un apprezzabile +8,0%, dopo il +9,0% del 2006, ovvero una delle migliori *performance* degli ultimi anni, a conferma della ritrovata competitività di alcune aree produttive del Paese, soprattutto del settore manifatturiero, in particolare le macchine utensili e di precisione, i prodotti in metallo ed i mezzi di trasporto, i prodotti alimentari e le bevande, l'arredo e i prodotti in legno.

Due elementi hanno però profondamente influenzato lo scenario internazionale 2007: la lievitazione incessante dei costi di approvvigionamento energetico e del prezzo del barile di petrolio, ormai oltre 120 dollari, e l'impennata senza precedenti delle quotazioni di alcune *commodities* agricole innescatasi nella seconda metà dell'anno scorso.

Il tradizionale modello produttivo dell'agricoltura mondiale si è complicato. Agli schemi tradizionali si aggiungono: la rapida crescita della domanda; l'uso energetico dei prodotti agricoli; la previsione di crisi produttive legate ai cambiamenti climatici; l'insorgere di vistosi fenomeni speculativi.

All'interno di questo quadro complesso, l'Industria alimentare italiana ricorda che il 70% dei prodotti dell'agricoltura nazionale è destinato alla trasformazione industriale e che alcune sue filiere fondamentali sono largamente deficitarie di materia prima nazionale. L'Industria sottolinea perciò il suo assoluto bisogno di approvvigionamenti sicuri in termini quantitativi e qualitativi.

Accanto all'obiettivo della qualità, si affianca quindi prepotentemente l'esigenza di produrre quantità sufficienti. Anche la PAC deve puntare a riequilibrare l'incrocio domanda-offerta. I livelli produttivi e la competitività delle filiere devono diventare preoccupazione prioritaria del nuovo Governo. Si impongono orientamenti diversi rispetto a una PAC che si è spostata negli ultimi anni verso ipotesi riduttive del ruolo produttivo, anche rafforzando le scorte strategiche, al fine di stabilizzare i prezzi e l'offerta.

Ma il 2007 è stato un anno caratterizzato da fenomeni importanti per l'Industria alimentare italiana.

Il primo *fatto rilevante* è la persistente e forte *stagnazione del mercato interno* che si era già affacciata con chiari segnali nel triennio precedente, ma si è trasformata nel 2007 in vera e propria erosione delle vendite in quantità. Queste ultime sono cresciute complessivamente del +0,9% in valuta: una percentuale che non ha coperto il tasso d'inflazione e che significa arretramento medio in volume prossimo a 1,5 punti percentuali in media d'anno. Fra i canali di vendita alimentare, ha tenuto meglio, ancora una volta, il segmento della Grande Distribuzione, con un incremento valutario complessivo del +1,0%, contro il +0,3% delle piccole superfici.

Il *trend dei prezzi* costituisce il secondo *fatto rilevante* del 2007. I prezzi alimentari al consumo, infatti, dopo lunghi anni in cui avevano manifestato spiccate doti calmieratrici, con aumenti costantemente inferiori al tasso d'inflazione, per la prima volta hanno sfiorato l'inflazione: la media dei prezzi alimentari alla produzione è salita del +9,8%, nel confronto fra febbraio 2008 e febbraio 2007, mentre i prezzi alimentari al consumo dell'alimentare trasformato sono aumentati del +5,0% sullo stesso arco di tempo. Tali spinte hanno continuato a lievitare in questi mesi.

Il peso dell'alimentare sul *paniere della spesa* degli italiani è comunque largamente minoritario, anche se è salito al 17,7%, rispetto al 16,2% di due anni prima. Ovviamente anche in un contesto di forti tensioni internazionali sulle materie prime agricole alcuni settori, come ad esempio quelli relativi alla carne bovina, alla carne suina ed ai salumi, all'ittico trasformato, alle bevande alcoliche, ai succhi ed alle acque minerali, allo zucchero, agli ortaggi e legumi trasformati, hanno mantenuto tassi d'inflazione alla produzione largamente inferiori a quelli medi.

E' chiaro che il settore si trova morso in una *stretta* che comprime i margini aziendali, tra scarsa capacità di acquisto e dinamica accentuata dei prezzi. Così la debolezza del mercato, alla luce anche dell'atteso appiattimento della dinamica di sviluppo del Paese, con un aumento del PIL 2008 del tutto marginale, promette di permanere almeno per tutto il 2008.

I rapporti non conflittuali con la Distribuzione diventano così centrali: auspichiamo che il nuovo Governo possa proseguire e concretizzare il lavoro svolto per favorire i processi di autodisciplina fra clienti e fornitori – dialogo tanto desiderato dal Presidente Ernesto Illy che ricordiamo con grandissimo affetto - attraverso una Camera delle buone pratiche contrattuali volta a promuovere rapporti trasparenti ed efficienti tra Industria alimentare e imprese della Distribuzione, un tema, peraltro, che è oggetto di diverse iniziative anche da parte delle istituzioni comunitarie.

Dal mercato alimentare 2007 sono tuttavia emersi alcuni spunti interessanti. Da un lato si sono imposti sul mercato alcuni prodotti *innovativi* (o, se si vuole, *tradizionali evoluti*), come gli “ortaggi di IV e V gamma”, con un aumento in quantità del +2,2%, gli “ortaggi surgelati”, con un +1,7%, i “sostituti del pane”, col +3,5%, gli “yogurt e *dessert*”, col +3,8%.

Dall'altro, sono andati in controtendenza alcuni prodotti *classici*, come l'olio extravergine di oliva, che ha segnato un +1,8% e come i vini DO e IGT, che sono riusciti a *tenere* in Italia e crescere all'estero.

D'altronde, i sei milioni di *single* in Italia individuati dall'Istat nell'ultimo Censimento possono costituire un segmento dinamico di consumo. A questa fascia in crescita occorre inoltre aggiungerne un'altra in forte espansione: quella degli immigrati. Circa tre milioni di persone con abitudini alimentari in gran parte simili alle nostre e che, inaspettatamente, dimostrano buona conoscenza delle marche e selettività di acquisto. Alcune fasce di consumatori sono dunque disposte a spendere di più per prodotti con nuovi contenuti di servizio, di qualità e di gusto.

L'evoluzione della domanda trova un'offerta reattiva: l'Industria alimentare sa ancora rispondere in modo positivo alle difficoltà. Ha infatti mantenuto un passo espansivo sostenuto dall'*export* che ha segnato un incremento del +7%, prossimo a quello dell'anno precedente pari a +7,1%. Va aggiunto che, al citato aumento in valuta, ha corrisposto nel 2007 un aumento in quantità dell'*export* del +3,5%, con una conseguente crescita del valore unitario medio di circa 3,5 punti.

L'*export* alimentare, diversamente da quanto avvenuto spesso in passato, è stato in molti casi più remunerativo del mercato interno. Va aggiunto che l'incidenza del fatturato *export* su quello complessivo del settore ha toccato il 16,2%, guadagnando quasi un punto rispetto al 15,3% dell'anno precedente. Si può cominciare a dire che il raggiungimento dell'incidenza media comunitaria del 18% non sembra più così lontano, anche se la Germania ha fatto un 23,2%, la Francia un 21,5% e la Spagna un 17,8%!

Significative le *performance* esportative 2007 di alcuni comparti. La birra è cresciuta del +37,8%, l'alimentazione animale del +26,7%, il lattiero-caseario del +13,6%, il caffè del +13,7%, il riso del +13,0%. Ma sono riusciti a registrare dinamiche significative anche comparti già molto *export-oriented* (quindi dotati, in teoria, di margini inferiori di espansione ulteriore) come: la pasta (+10,2%), la trasformazione della frutta (+12,9%) e degli ortaggi (+11,1%), le acque minerali e gassose (+9,1%). In linea con il *trend* generale i comparti *leader* dell'*export*, quello vinicolo e quello dolciario, hanno segnato, rispettivamente, un +6,3% ed un +6,1%.

A livello di sbocchi-paese, la Germania ha confermato e rafforzato la sua *leadership*, con un aumento del +5,1% e una quota pari al 18% dell'intero nostro *export* alimentare. Dopo la stagnazione del 2006, ha registrato così un buon recupero. Seguono gli Stati Uniti che, malgrado la svalutazione del dollaro, sono risaliti dai segni negativi fra il -5% e il -10% di inizio anno su *trend* quasi stazionari, con un calo limitato al -1,2% e una quota pari al 12,3% dell'intero *export* di settore. Poi la Francia con una quota dell'11,9% ed un aumento del +6,1%. Infine, merita una segnalazione il Regno Unito con un tasso di crescita dell'*export* alimentare del +10,4% che, con una quota di oltre il 10%, rafforza il ruolo di quarto sbocco del *food and drink* nazionale. Interessanti i tassi di sviluppo di Polonia (+38,6%) e Russia (+17,6%).

Proprio quest'area dell'est europeo sembra essere quella più promettente per il nostro *export*, anche se l'incidenza di questi Paesi sulla torta dell'intero *export* alimentare nazionale risulta ancora modesta, come del resto l'area asiatica, ad eccezione del Giappone e della Corea. E' quindi necessario investire in promozione: per questo abbiamo creduto nelle iniziative Cibus Vinitaly Russia e Cibus Vinitaly China e guardiamo con soddisfazione al successo *bipartisan* ottenuto con l'aggiudicazione all'Italia dell'*Expo Universale 2015*, anche alla luce del Protocollo da me firmato con il Sindaco di Milano.

Ma i nostri prodotti devono essere in grado di penetrare i mercati stranieri che, con il loro bacino di nuovi consumatori, rappresentano la frontiera dell'Industria alimentare italiana.

Tuttavia l'eccellenza che caratterizza il *Made in Italy* da sola non basta più. E' necessario orientare le scelte europee e nazionali verso politiche industriali e agroalimentari che ci rendano competitivi a livello globale.

I forti cambiamenti indotti dall'evoluzione della nuova PAC, a cominciare dall'introduzione su larga scala del principio del disaccoppiamento degli aiuti, hanno determinato lo smantellamento della produzione in comparti strategici (grano duro, carni bovine e, presto, il pomodoro e il riso). La comunicazione CE sullo stato di salute della PAC e i regolamenti che ne seguiranno, devono confrontarsi con i recenti cambiamenti di scenario, dal rialzo di prezzi delle materie prime agricole, alla scarsità delle scorte mondiali, all'espansione delle colture bioenergetiche.

Federalimentare, insieme a Confagricoltura, a CIA, alle rappresentanze del mondo della cooperazione e dei sindacati del settore agroalimentare, ha individuato alcuni principi che chiediamo al Governo di condividere e di far valere come posizione nazionale in sede europea, con la convinzione oggi che l'Europa non possa ancora fare a meno di una forte politica comune volta a garantire un sufficiente grado di autonomia alimentare. Innanzitutto, è necessario che ogni modifica sia introdotta gradualmente e previa valutazione d'impatto, nell'obiettivo di garantire l'approvvigionamento di derrate alimentari di qualità, nonché la tenuta dei livelli produttivi, occupazionali e di gestione del territorio.

Come principali acquirenti dei prodotti agricoli nazionali siamo naturalmente interessati a confrontarci con interlocutori organizzati e strutturati, nonché ad un incremento della produzione agricola, per questo accogliamo con favore la previsione del venir meno dell'obbligo di *set-aside* e chiediamo che le risorse scaturenti dall'aumento della percentuale di modulazione e i pagamenti supplementari siano innanzitutto finalizzati a incrementare la competitività delle filiere - e non per finalità non produttive da parte delle amministrazioni locali - oltre che a finanziare misure di gestione dei rischi di mercato e delle calamità naturali.

Infine, quanto alle misure di comparto riteniamo che la proposta di disattivare l'intervento per i cereali debba essere valutata con grande prudenza, prevedendo l'adozione di misure alternative, finalizzate a ricostituire le *scorte strategiche* per stabilizzare i prezzi e garantire una costanza di approvvigionamento interno alla Comunità. Mentre, con riferimento alle quote latte, è necessario lavorare per ottenere un sistema più flessibile ed orientato al mercato, riconoscendo ai diversi Paesi aumenti di quota differenziati e proporzionali al loro specifico fabbisogno, e comunque compensando le minori produzioni di alcuni Paesi con l'eccesso di quota degli altri, entro il tetto comunitario complessivo.

Quando parliamo di politiche per la competitività non possiamo dimenticare che mai come in questi ultimi anni le tematiche del rispetto dell'ambiente, dell'energia e dell'intelligente impiego delle risorse naturali sono state al centro del dibattito politico e socio-economico. Come Industria alimentare, che acquista e trasforma ingredienti naturali, siamo fortemente interessati alla difesa dell'ambiente, nel quale le nostre materie prime vengono prodotte, inoltre crediamo nell'affermazione di una cultura ambientale del processo, e ciò è dimostrato dal primato che le aziende del nostro settore vantano in termini di certificazioni dei sistemi di gestione ambientale.

E proprio il tema della riduzione degli impatti ambientali è alla base delle Linee Guida nazionali per l'individuazione delle migliori tecniche disponibili nell'Industria alimentare in attuazione della direttiva sul controllo e la prevenzione integrati dell'inquinamento: un imponente lavoro del quale ci attendiamo a giorni la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, concreto esempio di fruttuosa collaborazione e condivisione delle competenze tra pubblico e privato. Di grande rilievo inoltre l'impatto sulle politiche industriali delle strategie comunitarie in materia ambientale: l'adesione al Protocollo di Kyoto e al sistema dell'*emission trading* per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra rappresenta una scelta sì coraggiosa, che non può e non deve ricadere solo sul mondo industriale, ignorando altri settori produttivi e l'area dei consumi privati, né tanto meno deve rimanere uno sforzo isolato dell'Unione europea a fronte dell'inerzia di vecchie e nuove potenze economiche.

Ecco perché siamo convinti che le politiche ambientali per l'impresa debbano essere responsabilmente pensate e attuate nel pieno rispetto dei tre pilastri - ambientale, sociale ed economico - sui quali si basa il concetto di sviluppo sostenibile. In tal senso, un valido esempio è rappresentato dall'impegno profuso dall'Industria alimentare italiana nelle politiche di prevenzione e gestione dei rifiuti da imballaggio, sia mediante lo sviluppo di nuove tecnologie volte alla riduzione in peso e volume del *packaging*, sia mediante la partecipazione e il contributo attivo delle nostre imprese al CONAI, ai primi posti in Europa tra i sistemi di raccolta, riciclo e recupero degli imballaggi, in termini di efficienza dei risultati raggiunti e congruità dei costi sostenuti. La Federazione ha assunto anche la responsabilità di condividere con Confindustria la Presidenza 2008-2010.

Come dimostrano i recenti allarmi - fortunatamente ridimensionati - il rispetto dell'ambiente costituisce un fattore determinante per assicurare gli elevati *standard* di sicurezza dei prodotti agroalimentari. La sicurezza alimentare - che vede i prodotti italiani al vertice della classifica mondiale - è un pre-requisito ed una priorità assoluta per l'Industria alimentare nazionale che dedica a tale obiettivo più del 2,5% del suo fatturato (quasi 3 miliardi di euro).

Ma ciò non basta: è necessario rendere ancora più sicuro il sistema mediante un miglior coordinamento degli interventi e delle competenze delle autorità locali e nazionali, garantendo una maggiore comunicazione tra gli organismi coinvolti nonché l'unicità, l'efficacia e la trasparenza delle attività di controllo, per prevenire la confusione e il disorientamento determinati dalle recenti *emergenze* alimentari - più o meno presunte - a danno dei consumatori e degli operatori del settore alimentare.

Abbiamo in passato sostenuto l'esigenza di aggiornare il sistema italiano di valutazione, gestione e comunicazione del rischio e di far convergere responsabilità e poteri in tema di sicurezza alimentare su di un soggetto puntualmente identificato, che si basasse sulla competenza primaria dell'Istituto Superiore di Sanità per la valutazione del rischio e sul Ministero della Salute per la gestione del rischio, mettendo in rete le eccellenze tecnico-

scientifiche di cui il nostro Paese è dotato, in un'ottica di valorizzazione, coordinamento univoco e razionalizzazione delle strutture già esistenti, evitando sovrapposizioni e Agenzie neoistituite, per di più fortemente decentrate.

Ma non ci stancheremo mai di ripetere che le politiche sulla sicurezza, per poter essere efficaci, devono riguardare tutta la filiera.

Federalimentare è preoccupata in relazione alla proposta della Commissione europea di esentare le piccole e microimprese dall'applicazione dello HACCP. L'analisi dei punti critici di controllo è lo strumento essenziale, a disposizione degli operatori, per garantire la sicurezza degli alimenti. E' uno strumento flessibile, che può venire adattato alle concrete caratteristiche di ciascuna impresa, e la sua applicazione è infatti consolidata a livello globale lungo l'intera filiera alimentare, sulla base dei precetti del *Codex Alimentarius*.

Federalimentare ha condiviso con Federdistribuzione e con alcune organizzazioni dei consumatori la propria posizione, di contrarietà a questo progetto comunitario che rischia di compromettere seriamente il livello di sicurezza alimentare che si è raggiunto in Europa grazie agli importanti sforzi degli operatori. La parola ora spetta al Parlamento europeo, che voterà la proposta della Commissione in seduta plenaria entro giugno.

In tema di sicurezza non possiamo e non dobbiamo ignorare l'acceso dibattito sull'impiego in agricoltura e alimentazione di organismi geneticamente modificati. Come maggiori utilizzatori della produzione agricola nazionale, ma anche grandi importatori da Paesi Terzi di materie prime delle quali l'Italia è strutturalmente deficitaria, confermiamo il nostro impegno a tutela della trasparenza e del rispetto delle sensibilità e della libertà di scelta dei consumatori.

Riteniamo che tale obiettivo debba essere raggiunto mediante l'adesione al quadro normativo comunitario, grazie alla preziosa azione di controllo garantita dalle autorità nazionali e di autocontrollo svolta dagli operatori.

Quanto agli aspetti di tutela della salute umana e della biodiversità siamo convinti che la discussione sugli OGM vada affrontata sulla base di criteri oggettivi e di pronunciamenti scientifici da parte di organismi autorevoli e univocamente riconosciuti come l'EFSA, senza trascurare dati di scenario che evidenzino le conseguenze che possono scaturire in termini di prezzo e di disponibilità di prodotto alimentare da misure di integrale rifiuto sostenute da spinte emotive e ideologiche.

Altrettanto alto è l'impegno dell'Industria alimentare nel dare risposte concrete alle nuove sensibilità del consumatore. In tema di obesità e stili di vita vogliamo ricordare con soddisfazione il percorso che ha portato il sistema associativo di Federalimentare a consolidare sempre di più la collaborazione con il Ministero della Salute che ha visto la sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa, lo scorso maggio, nell'ambito del Piano di azione "Guadagnare salute" e, successivamente, a promuovere la "Piattaforma nazionale su dieta, attività fisica e salute" lanciata a fine anno.

Numerose sono le iniziative volontarie messe in atto da parte dell'intero sistema associativo di Federalimentare, per attuare gli impegni assunti quale contributo responsabile alla prevenzione dell'obesità ed al consumo consapevole dei prodotti alimentari, in un'ottica antiproibizionistica e favorevole ai meccanismi di autoregolazione e competenza individuale.

In particolare l'impegno ad intraprendere iniziative concrete relative alla sensibilizzazione dei consumatori - ad esempio in materia di bevande alcoliche, le campagne per un consumo responsabile - ed all'etichettatura dei prodotti: l'adozione sulle confezioni di tutti i prodotti destinati ai consumatori finali della "etichettatura nutrizionale" con l'inserimento sulle confezioni di informazioni aggiuntive, fra le quali la quantità giornaliera indicativa (GDA), per favorire il cittadino nella scelta degli alimenti o delle bevande più adatte ad uno stile di vita salutare; la promozione presso le Aziende associate dello sviluppo di una gamma di prodotti alimentari con diverso contenuto energetico e nutrizionale e di avvio della progressiva riduzione delle porzioni nei propri prodotti;

diversi contenuti di acidi grassi trans derivanti da processi di lavorazione, secondo quanto raccomandato dall'OMS; il monitoraggio della conformità dei messaggi pubblicitari, nonché l'eliminazione di alcuni prodotti dai distributori automatici nelle scuole dell'obbligo.

Nel quadro del nostro impegno per una corretta informazione del consumatore, accogliamo con favore l'idea di disciplinare la materia in maniera uniforme, attraverso un nuovo regolamento comunitario: solo parlando lo stesso linguaggio e operando in pari condizioni di competitività, possiamo far valere l'eccellenza dell'agroalimentare italiano all'interno nell'Unione europea.

Esprimiamo tuttavia una forte preoccupazione in relazione a quelle parti della norma che mostrano un'abdicazione del legislatore comunitario a favore di quello nazionale, sia riguardo alle informazioni obbligatorie, sia a quelle facoltative.

Siamo contrari al principio di co-regolazione tra UE e Paesi membri. Il consumatore deve venire titolato di identici diritti d'informazione, gli operatori dei corrispondenti e identici doveri. Le medesime informazioni devono applicarsi a tutti i prodotti destinati al consumatore finale all'interno del Mercato Unico, siano essi preconfezionati all'origine ovvero confezionati sul punto vendita o in locali adiacenti ovvero venduti sfusi.

E' inoltre necessario concretizzare il dichiarato impegno verso la semplificazione normativa, espresso nell'approccio regolamentare, razionalizzando e semplificando la giungla di disposizioni che attengono all'etichettatura di singoli prodotti e loro categorie, sparse nei più disparati provvedimenti comunitari e nazionali.

Il rispetto del quadro normativo comunitario deve connotare anche gli aspetti collegati alle indicazioni in etichetta dell'origine delle materie prime. L'Industria alimentare italiana, produttrice, ma anche utilizzatrice di prodotti a denominazione protetta, attribuisce grande rilievo alla tutela e valorizzazione dell'origine delle produzioni agroalimentari a qualità normata, sostenendo con forza l'applicazione della disciplina comunitaria armonizzata a tutela delle tipicità alimentari basata sul sistema delle DOP, IGP e delle STG, delle quali l'Italia vanta il primato e per il cui riconoscimento l'Europa si è battuta e continuerà a battersi – anche su spinta del nostro Governo - in sede WTO.

In tale contesto, ferma restando la facoltà per gli operatori di definire norme tecniche settoriali (volontarie!) dirette a valorizzare alcune produzioni nazionali sulla base di intese di filiera, non possiamo che ribadire la nostra contrarietà ad una norma nazionale volta ad introdurre l'obbligo generalizzato di indicazione dell'origine della materia prima in etichetta. Tre ragioni fondamentali, oltre alla sovrapposizione con le tipicità:

- la qualità non dipende dall'origine delle materie prime. L'Italia è deficitaria di gran parte delle *commodities* che trasforma nell'eccellenza alimentare seguendo l'ordinamento europeo in tema di sicurezza, controlli ed etichettatura;
- la scarsa disponibilità di tutti i consumatori a pagare i costi aggiuntivi di una generalizzata etichettatura dell'origine degli ingredienti;
- i vincoli discriminatori che deriverebbero alle nostre imprese rispetto alle concorrenti.

Pari condizioni di operatività quindi rispetto ai nostri *competitor* nell'ambito di un contesto normativo omogeneo: questo è il punto di partenza dal quale continuare a lavorare per distinguerci e affermare l'eccellenza dei nostri prodotti alimentari, anche con un grande impegno nel campo della ricerca ed innovazione.

In una fase storica difficile come quella in cui stiamo vivendo, infatti, l'innovazione costituisce il fattore prioritario su cui puntare per accrescere la competitività delle nostre imprese alimentari e trasformare in opportunità i profondi cambiamenti dei mercati globali.

Federalimentare, consapevole di questa sfida, ha avviato un dialogo costruttivo con il mondo della ricerca, l'università e le istituzioni competenti, che si è concretizzato nella realizzazione congiunta della Piattaforma tecnologica nazionale "*Italian Food for Life*", nata nel 2006 come interfaccia della Piattaforma europea e che costituisce oggi un importante strumento di programmazione economica della ricerca nel settore alimentare, condiviso con l'ENEA, l'INRAN, l'Università di Bologna ed i principali Istituti ed Accademie nazionali. La peculiarità principale della Piattaforma consiste nel fatto che l'Impresa ne è il motore, grazie al ruolo di traino che Federalimentare ha avuto nella costituzione del *network* di oltre 300 esperti, unitamente alla *leadership* di alcune tra le principali aziende alimentari.

Ma la cultura dell'innovazione presuppone la formazione e la diffusione delle conoscenze. In tale contesto si colloca l'attività seminariale avviata da Federalimentare unitamente alle Territoriali di Confindustria per le nostre Piccole e Medie Imprese.

Il nostro impegno sulla ricerca, d'altronde, ha già prodotto i primi incoraggianti risultati, oltre al coordinamento dei progetti europei, la co-progettazione con il Ministero dello Sviluppo Economico del Progetto "Industria 2015 – Nuove tecnologie per il *Made in Italy*", il cui bando attuativo è stato firmato dal Ministro Pier Luigi Bersani, e inoltre le disposizioni sul Credito d'Imposta in ricerca e sviluppo introdotte nella Finanziaria 2007 e rafforzate nella Finanziaria 2008, sulla base di una proposta presentata da Federalimentare insieme a Confindustria, che consentiranno alle imprese di promuovere investimenti in attività di ricerca e sviluppo, ancor più se in *partnership* con l'università e la ricerca pubblica (fino al 40%).

C'è poi un ulteriore aspetto estremamente positivo che riguarda il nostro settore industriale: nel mese di luglio del 2007 le Associazioni – con il coordinamento della Struttura Sindacale di Federalimentare – hanno rinnovato il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i dipendenti dell'Industria alimentare. L'accordo, siglato dopo un difficile negoziato, ha consentito di giungere a soluzioni di reciproca soddisfazione ed equilibrio.

Le principali novità che connotano il nuovo Contratto sono certamente il rafforzamento del sistema di relazioni industriali, attraverso la costituzione di un Comitato di indirizzo paritetico, avente funzioni politico-strategiche, l'avvio del Fondo aiuti e solidarietà alimentare, dell'Organismo Bilaterale Nazionale per la Formazione, e la definizione di una Cassa assicurativa per il caso di premorienza, rivolta ai dipendenti, mentre l'impatto degli aumenti retributivi è stato attutito da una distribuzione su tre *tranche*.

Un capitolo particolarmente complesso ha riguardato l'esigenza di superare le difficoltà collegate al cd. Protocollo *Welfare*, sopravvenuto all'Accordo di rinnovo, e relative alla definizione delle attività stagionali escluse dalla portata delle nuove disposizioni inerenti la successione dei contratti di lavoro a termine.

Il confronto sindacale che ne è scaturito ha permesso di superare l'impasse, ampliando il concetto di stagionalità, non più solo legata alla disponibilità delle materie prime ma anche a esigenze di consumo fortemente condizionate dalla domanda del consumatore.

Da ultimo un accenno alle buone *performances* conseguite da ALIFOND, il Fondo Pensione Complementare di Settore, che, grazie al significativo incremento (del 56,8 % circa) del numero di iscrizioni, ha prodotto un considerevole avanzo sul bilancio della gestione, consentendo una importante riduzione degli oneri annuali direttamente a carico degli aderenti.

### **Le nostre richieste al nuovo Governo.**

- La spinta al federalismo non deve compromettere l'esigenza di avere un'unica sicurezza alimentare ed un'unica politica alimentare e nutrizionale per tutti i cittadini, nonché una regia centrale delle attività di promozione all'estero e delle politiche comunitarie. La legislazione concorrente sulle materie di cui all'art. 117 rappresenta un'area eccessivamente estesa e nebulosa, rispetto alla quale è necessario rendere espliciti i limiti entro i quali le Regioni sono chiamate a legiferare, e ricondurre alla competenza esclusiva europea e statale le materie di particolare interesse dei cittadini consumatori.
- Proprio in questa direzione l'Industria alimentare tiene fede al suo destino europeo ed è contraria alle tentazioni politiche protezionistiche e localistiche che talvolta affiorano nel dibattito istituzionale o legislativo, temendo fenomeni di regressione difensiva, sia nazionale che addirittura regionale, sui temi del Mercato Unico europeo, ambiente di crescita e sviluppo delle nostre imprese da decenni.

- La responsabilità individuale e la libertà d'impresa devono rimanere principi costanti dell'azione di Governo, soprattutto in un periodo in cui paure ed insicurezze spingono alcune realtà sull'esempio nordeuropeo a legiferare in materia di consumi, di comunicazione commerciale e di comportamenti alimentari: il nostro Paese deve mantenere alta la bandiera dell'autoregolazione e dell'antiproibizionismo che hanno nel tempo, in particolare nell'alimentare, dimostrato la loro maggiore efficacia; l'esperienza di "Guadagnare Salute" va pertanto proseguita e praticata con costanza, purché mantenga i suoi intenti volontari, condivisi e responsabili.
  
- Prendiamo atto con rammarico che il termine della delega conferita al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di prodotti alimentari (c.d. Codice Alimentare) è inutilmente scaduto. Ciò rappresenta un'occasione persa, non solo per l'Industria alimentare che, su iniziativa di Federalimentare, con il contributo di un gruppo d'eminenti giuristi e in collaborazione con l'allora Ministero delle Attività Produttive, aveva elaborato un testo condiviso, ma anche e soprattutto per il consumatore italiano, e per la Pubblica Amministrazione, che avrebbero tratto solo benefici dall'applicazione di una normativa semplificata, dalla riduzione degli oneri burocratici – oltre tremila norme da abrogare - e dalla razionalizzazione delle attività di vigilanza e controllo. Auspichiamo pertanto che il nuovo Governo porti a compimento le iniziative volte alla semplificazione e alla razionalizzazione normativa in materia alimentare, approvando da subito il necessario percorso di legislazione delegata.
  
- Ma razionalizzare significa anche ridurre le inefficienze e ottimizzare le sinergie, agevolando e valorizzando quei soggetti pubblici già titolari di competenze sulla sicurezza alimentare, con particolare riguardo all'Istituto Superiore di Sanità per la valutazione del rischio, costituendone l'interfaccia nazionale all'EFSA.

- Siamo convinti che nell'economia della conoscenza la competitività si basi su tre grandi fattori abilitanti: il capitale umano, la ricerca e l'innovazione. Il Governo ha intrapreso negli ultimi anni una strada positiva che ha cominciato a dare i primi risultati, E' necessario proseguire lungo questo percorso, ad esempio "Industria 2015", con politiche lungimiranti e misure concrete nell'obiettivo di ridare vitalità al Paese nel lungo termine.
  
- La nostra esperienza e la nostra collaborazione con il sistema delle Fiere di Parma ci suggerisce di potenziare il coordinamento degli enti fieristici e degli enti preposti alla promozione all'estero dell'agroalimentare italiano, ed in particolare le attività dell'ICE, di Buonitalia e delle Regioni, unitamente alle sedi diplomatiche e al commercio con l'estero. Buonitalia deve continuare ad accompagnare l'ICE e le Regioni evitando di confluire in altri enti altrettanto efficaci ma con finalità ben diverse, soprattutto in vista dello sforzo corale per l'*Expo 2015*.
  
- Al nuovo Esecutivo l'auspicio di seguire con attenzione l'Industria alimentare italiana, secondo settore manifatturiero a livello nazionale. Le nostre imprese hanno bisogno di politiche di sviluppo ad esse specificamente riferite. Il fenomeno cui stiamo assistendo presso l'esecutivo europeo, ove la Commissione Impresa finalmente dedica appositi programmi all'incentivazione della competitività del comparto alimentare, deve riprodursi anche a livello governativo italiano. In tal senso chiediamo con forza un rinnovato impegno volto a riaffermare la storica e primaria competenza del Ministero dello Sviluppo Economico, non solo su temi tecnico-commerciali quali etichettatura, presentazione e pubblicità degli alimenti, nonché del Ministero degli Esteri, unitamente al Commercio Estero, per seguire i temi della promozione dei prodotti e delle imprese sui mercati più promettenti.